

VIAGGIO NELLA MEMORIA 2023

27 GENNAIO 2023

In questa data ricorre il 78° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, ma non sarà possibile commemorarlo senza parlare di ciò che sta succedendo in Ucraina. Un'invasione, un guerra che ci minaccia da vicino ...

Certo, c'è una grande diversità tra la Shoah degli anni 1930-45 e la guerra in Ucraina di quest'ultimo anno, ma non cambiano: l'elenco dei morti, soldati e civili, i prigionieri, la distruzione di interi paesi e la deportazione di esseri umani. La dinamica è sempre la stessa nonostante le numerose attività per la pace che sono state create dopo i conflitti.



Il 27 gennaio 1945 furono abbattuti i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz rivelando l'orrore del genocidio nazista.

La scritta "*Arbeit macht frei - Il lavoro rende liberi*" ha assunto nel tempo un forte significato simbolico, sintetizzando in modo beffardo la condizione nei campi di concentramento, nei quali i lavori forzati, la condizione disumana di privazione dei prigionieri e solitamente il destino finale di morte contrastavano con il significato del motto stesso.

Dal 2005 si commemorano le vittime dello sterminio e tutti coloro che hanno protetto i perseguitati anche a rischio della propria vita.

Quando la 60° armata dell'esercito sovietico arrivò al campo principale di Auschwitz, intorno alle 3 di pomeriggio, e dopo una battaglia in cui persero la vita più di 200 sovietici, trovò davanti a sé uno scenario desolante: circa 9.000 prigionieri, i più deboli e ammalati, erano stati lasciati indietro, 600 di loro erano già morti.

L'inizio della Shoah, ovvero l'Olocausto degli ebrei, inizia con le prime discriminazioni verso il popolo ebraico, subito dopo l'ascesa al potere in Germania da parte di Hitler, orientata in primis a risollevarne l'economia tedesca dalla crisi che si era avuta con la Prima guerra mondiale.

A questa segue l'espansione del potere nel resto d'Europa, per creare uno stato forte e identitario, "Il terzo reich". Le successive leggi di Norimberga del 1935, messe in campo da Hitler, esasperano la censura degli oppositori e creano forti discriminazioni nei confronti di determinate categorie di persone.

Oltre agli ebrei, ad essere colpiti dalle leggi - recepite poi in Italia dalle leggi razziali del '38 - sono omosessuali, rom, disabili. A tutti loro viene impedito di entrare in determinati negozi, usufruire di servizi essenziali come la scuola o i mezzi di trasporto, persino poter lavorare. Vengono anche impediti i matrimoni cosiddetti "misti", fra "ariani" ed ebrei.

All'interno delle città vengono istituiti i ghetti, interi quartieri dove gli ebrei vengono nei fatti rinchiusi.

CAMPI DI CONCENTRAMENTO



Un'ispezione nelle fosse comuni dopo la liberazione.



Uniforme di Mr Leon Greenman sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz, Fonte: getty-images

Il primo campo di concentramento ad essere aperto fu Dachau (in Germania), il 22 marzo 1933. I primi reclusi del campo furono, fondamentalmente, prigionieri politici (per esempio Comunisti o socialdemocratici); criminali abituali; omosessuali; testimoni di Geova; e "asociali" (mendicanti, vagabondi e venditori ambulanti). Vi erano inclusi anche scrittori, giornalisti, avvocati, industriali impopolari, e funzionari politici ebrei, considerati dai nazisti come "un problema". Foto: © Mondadori Portfolio



I dormitori di Auschwitz II-Birkenau, dove trovarono la morte circa 1 milione e 100 mila persone. Vi si trovavano 4 camere a gas con annessi crematori. L'eliminazione iniziò nella primavera del 1942.



il Dottor morte, Joseph Mengele

Non tutti i campi erano uguali: se alcuni sono veri e propri campi di lavoro, alcuni vengono adattati allo sterminio sistematico dei prigionieri inadatti al lavoro. Tra questi c'è Auschwitz, probabilmente uno dei più famosi, dove vengono installati forni crematori e camere a gas. In alcuni di questi campi i nazisti hanno tentato di nascondere le prove durante la fuga, quando ormai era certo che la guerra sarebbe stata persa. Si conta che siano stati circa 6 milioni i soli ebrei uccisi in questo massacro: dei pochi che sopravviveranno ai campi, molti moriranno suicidi, non riuscendo a sopportare la "colpa" di essere sopravvissuti. Le testimonianze degli ex prigionieri, insieme ai resti ritrovati all'interno dei campi - vestiti, beni personali, capelli - servono a mantenere vivo il ricordo di quell'orrore, e a dimostrare che sia realmente avvenuto.

Auschwitz fu il più grande dei vari complessi di campi di concentramento e svolse un ruolo fondamentale nell'attuazione della cosiddetta Soluzione Finale pianificata dai Nazisti.

È ANCHE IL CAMPO DEGLI ITALIANI.

Tra gli ebrei deportati dall'Italia, infatti, la quasi totalità è destinata ad Auschwitz. Solo una piccola minoranza viene destinati ad altri campi, come Bergen Belsen e Buchenwald. Luigi Ferri sarà uno dei pochi bambini sopravvissuti fino alla Liberazione.

Uno dei primi testimoni nell'aprile 1945 a parlare dell'esistenza delle camere a gas a Birkenau, in una deposizione ufficiale di fronte ad uno dei primi tribunali internazionali d'inchiesta. **È con Primo Levi, Remo Jona, Bruno Piazza, Corrado Saralvo e le piccole Andra e Tatiana Bucci** tra i pochi prigionieri italiani presenti a Auschwitz al momento della liberazione, il 27 gennaio 1945.

La shoah in Italia si è articolata in due fasi, come categorizzato dallo storico **Michele Sarfatti**, studioso della persecuzione antiebraica e della storia degli ebrei in Italia nel XX secolo. La "persecuzione dei diritti degli ebrei" (la limitazioni dei diritti dei cittadini ebrei, disposte con le leggi razziali fasciste), tra il settembre 1938 e il 25 luglio 1943, si attuò sotto il regime fascista. La "persecuzione delle vite degli ebrei" iniziò dall'8 settembre, sotto l'occupazione tedesca e la Repubblica sociale italiana.

Oltre 7.500 ebrei italiani persero la vita. Circa il 13% dei 58.412 cittadini italiani di "razza ebraica o parzialmente ebraica" censiti nel 1938.



Gli arti artificiali dei prigionieri venivano accatastati in alcuni locali del campo. Ancora oggi sono conservati nel campo. Nei campi del complesso di Auschwitz furono trovati migliaia di indumenti abbandonati, oggetti vari che possedevano i prigionieri prima di entrare nel campo e otto tonnellate di capelli umani imballati e pronti per il trasporto.

Foto: © Mondadori Portfolio

LE TESTIMONIANZE

Importantissimo nel **Giorno della memoria** è il ricordo dei sopravvissuti,

La maggior parte degli ex deportati scampati ai campi di concentramento nazisti ha scelto di non parlare del passato, di dimenticare Auschwitz per continuare a vivere e salvarsi quindi da quella 'sindrome del sopravvissuto' che li avrebbe costretti a identificarsi in modo quasi ossessivo con lo sguardo di un morto.

LUIGI FERRI

Arrivato undicenne ad Auschwitz, ne uscì vivo e traumatizzato. Per mezzo secolo ha taciuto, facendo anche perdere le sue tracce. Ora Frediano Sessi lo ha trovato e si è fatto raccontare la sua storia:

«Non voglio covare odio né suscitare compassione. Per non impazzire, ho nascosto sempre la tragedia che ho vissuto, cercando di essere un uomo normale come tanti altri».

Luigi Ferri è uno dei pochi bambini sopravvissuti ad Auschwitz: insieme a Primo Levi fu anche tra i pochissimi prigionieri italiani presenti all'interno del campo al momento della liberazione, il 27 gennaio 1945. Ad appena undici anni era stato internato a Birkenau e pochi mesi dopo il ritorno in libertà aveva avuto anche il coraggio di raccontare a una giuria polacca i crimini a cui aveva assistito durante la prigionia. Parlò dell'esistenza delle camere a gas in una deposizione ufficiale di fronte a uno dei primi tribunali internazionali d'inchiesta.

Ma da quel momento in poi fece perdere le sue tracce, relegando nell'oblio l'esperienza che aveva segnato per sempre la sua vita. Provò a scordarsi di avere il numero B7525 tatuato sul braccio sinistro e rimase in silenzio, per cercare di allontanare quel trauma indicibile e costruirsi un'esistenza normale.

Col tempo è diventato quello che lo storico Bruno Maida, autore di approfondite ricerche sui minori vittime dei nazisti, ha definito «il bambino scomparso di Auschwitz», l'unico dei venticinque italiani sopravvissuti di età inferiore ai quattordici anni di cui non si è saputo più niente.

Ma allora perché ha senso insistere nel cercare di conoscere la testimonianza anche del bambino che fu Luigi Ferri?

«Non per aggiungere la sua voce a quella dei testimoni che hanno già raccontato le loro storie – conclude Sessi – bensì per riflettere su quel lungo silenzio. Soltanto ricostruendo la sua storia e quella di chi non ha mai raccontato quell'esperienza possiamo comprendere quanto è stato profondo il trauma per le singole vittime e per l'intera umanità».

LA STORIA DELLE SORELLE BUCCI



«Quella sera del 28 marzo del 1944 non la dimenticheremo mai. Eravamo già a letto, erano da poco passate le nove. Mamma Mira venne in camera, ci svegliò e ci vestì in fretta. Quando entrammo in soggiorno, c'erano molte persone, una di loro con un cappotto di pelle lungo. Nonna Rosa, inginocchiata davanti a questo uomo, lo implorava di lasciare a casa almeno noi bambini. L'ultimo ricordo è la luce della nostra abitazione. Poi siamo uscite al buio e ci hanno caricati su un blindato», racconta Tatiana.

Tatiana Bucci aveva sei anni e sua sorella Andra quattro, quando i fascisti e i nazisti le catturarono nella casa di Fiume (allora città italiana), per portarle nel campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau in Polonia, con tappa intermedia alla Risiera di San Sabba.

Figlie di un papà cattolico e di una madre ebrea, sono due dei 50 bambini sopravvissuti all'inferno di Auschwitz. Ce l'hanno fatta perché sono state scambiate per gemelle e avrebbero potuto diventare cavie negli esperimenti del terribile dottor Joseph Mengele, medico e criminale di guerra tedesco. Oggi hanno i capelli bianchi e il volto solcato dalle rughe. Tatiana, che abbiamo intervistato l'anno scorso, vive in Belgio con il marito; Andra in California, con le figlie. Per anni però, in occasione della Giornata della Memoria sono sempre tornate ad Auschwitz, nella baracca dove hanno vissuto dal 4 aprile 1944 al 27 gennaio 1945. Ricordano come se fosse ieri il vagone del treno che le portò verso la Polonia.

L'orrore impossibile da dimenticare

«Dovevamo stare in piedi per mancanza di spazio», ricorda Tatiana. «In un angolo c'era un secchio che serviva per i nostri bisogni fisiologici». Dai fori delle assi di quel treno, «la mamma fece scivolare un biglietto di carta; un ferroviere lo raccolse e lo consegnò a un carabiniere, che lo fece avere alla famiglia di mio padre. Così seppero che eravamo stati presi».

Tatiana, Andra, il cugino Sergio (mai più tornato a casa), la nonna, la zia e la mamma finirono ad Auschwitz - Birkenau. Il papà, invece, era già prigioniero in Sud Africa.

Una volta arrivati al campo di concentramento, i Bucci furono tutti separati. La nonna venne uccisa la sera stessa. Mamma e zia finirono in una baracca poco distante dalle due bambine, ma si riuscirono a vedere poche volte.

«Giravamo con vestiti più grandi delle nostre taglie e scarpe senza calze», dice Tatiana. «Non avevamo sciarpe e cappelli. Non ricordo l'estate passata ad Auschwitz-Birkenau, ma

solo l'inverno. Non ci rendevamo conto di quello che ci stava accadendo. Ricordo che giocavamo a palle di neve. Vedevamo tutti i giorni gli scheletri, ma la morte per un bambino di sei anni non è così terribile come per un ragazzo di dieci. Ci ricordiamo perfettamente il camino da cui uscivano fumo e fiamme. Sapevamo che cos'era, ma solo ora mi sconvolge l'idea».

Tatiana ricorda la cattiveria delle addette alla sorveglianza della baracca, ma anche i biscotti che un soldato le regalò e le magliette che una *blokova* (sorvegliante del lager) donò a entrambe: «Forse anche quelle ci hanno aiutato a non ammalarci».

Il giorno della liberazione è rimasto solo nella memoria di Andra. Tatiana riesce a parlare dei giorni successivi quando furono portate in un orfanotrofio a Praga e poi in Inghilterra, dove ricominciò la loro vita:

«Sapevamo solo il nostro nome e cognome perché mamma, quando eravamo nel campo, ce lo faceva ripetere spesso. Avevamo dimenticato l'italiano: conoscevamo il tedesco e il ceco. Quando mamma seppe che eravamo in Inghilterra, rimase incredula: per capire se eravamo davvero noi, si ricordò che quando papà non c'era, ogni sera, ci mostrava una foto di loro due insieme che baciavamo per dar loro la buonanotte. La spedì in Inghilterra, ce la mostrarono e subito li riconoscemmo».

DORA KLEIN



Fonte: ufficio-stampa

Fra questi un caso è particolarmente emblematico: quello di Dora Klein, che poté evitare la morte nel [lager](#) grazie alla sua laurea in medicina. La storia è ripresa, fra le altre, dal Prof. Gian Paolo Brizzi, Professore emerito in Storia dell'Università di Bologna, a partire dall'Archivio storico di Ateneo.

Figlia unica di Baruck e Rozalia Herszkowicz, Dora era nata nella città polacca di Łódź il 25 gennaio 1913: al momento dell'invasione tedesca un terzo dei suoi abitanti appartenevano alla comunità ebraica ma nel gennaio 1945, quando l'Armata Rossa liberò la città, dei circa 223.000 [ebrei](#) presenti del 1939 ne erano rimasti 877.

Il padre assicurò a Dora una buona istruzione nel migliore istituto privato della città, noto per il suo orientamento progressista. Volendo continuare gli studi superiori in Medicina, Dora si trasferì a Bratislava, nella nuova Università Comenio, e vi soggiornò per un biennio.

Quando a seguito della sua attività politica Dora fu espulsa dal paese insieme ad una decina di compagni, rifiutò di tornare in Polonia, paese che non sentiva proprio, e scelse di trasferirsi all'Università di Bologna.

Dora Klein abbandonò allora l'attività politica per laurearsi il 31 ottobre del 1936. Nel gennaio del 1937, superato a Napoli l'esame di Stato, si ritrovò ad essere il più giovane medico donna in Italia.



Il certificato di laurea di Dora Klein

Fonte: ufficio-stampa

Ebbe una tormentata relazione amorosa con un giovane ufficiale di Marina con cui ebbe una bambina ma con cui non poté mai vivere, perché una relazione fra una straniera e un militare non sarebbe stato tollerato. Visse in diverse città italiane, fino ad arrivare a Borgotaro, dove dopo la creazione della RSI, fu costretta ad inviare la figlia ad Udine alla famiglia del padre della piccola.

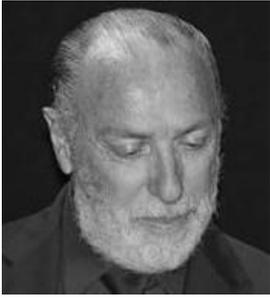
Con le leggi razziali tutto divenne più difficile: visse prima la detenzione in un albergo, poi fu deportata nel campo di Fossoli e nel febbraio del 1944 ad Auschwitz. Di quel periodo ricordò che *“le donne accompagnate dai figli imboccavano subito la scorciatoia verso la morte”*, mentre lei subì lo sguardo di Mengele, che l'aveva assegnata a un gruppo di lavoro con altri medici: *“uno sguardo pieno di disprezzo e di malevolenza”*.

“Un giorno improvvisamente, risuonarono fra le mura del blocco due numeri: quello di un'ebrea romena e il mio. Con il consueto pungolo “schnell, schnell” fummo introdotte in una specie di stambergia ove due ufficiali SS ci chiesero di confermare la nostra qualifica professionale” racconta Dora Klein.

“Quello fu senza dubbio l'attimo cruciale della mia vita nel lager, perlomeno per il tempo trascorso ad Auschwitz. Con gesto istantaneo tolsi dal vestito ove lo custodivo il mio certificato di laurea sottoponendolo alla verifica delle SS.

Questo documento produsse una sorprendente impressione sui due. L'Università di Bologna nota in tutto il mondo, e l'enfatica dicitura: laureata in “medicina e chirurgia” fecero il resto. Il caso mio era più unico che raro negli annali dei lager tedeschi. . . le confidenze che due si scambiavano a voce bassa, non nascondendo un pizzico di ammirazione per la mia previdente manovra fui subito gratificata con il titolo di Ärztin (dottoressa) che mi lasciò allibita dalla sorpresa”.

ISRAEL CESARE MOSCATI



Proprio nella sua ultima intervista rilasciata al giornale Shalom, nello scorso numero di agosto, Israel Cesare Moscati aveva ripercorso la sua straordinaria vicenda umana e professionale: nato nel 1951, figlio della Shoah (le famiglie materna e paterna erano state deportate e sterminate), da venditore ambulante era diventato sceneggiatore e regista televisivo.

“Da figlio della Shoah - spiegò nell’intervista rilasciata al giornalista Luca Clementi - io ho vissuto come se fossi mentalmente dentro Auschwitz. Avevo paura a farmi il bagno, perché pensavo alle camere a gas, avevo paura di mangiare, ero dimagrito 40 chili. Ero entrato in un vortice. Tutto il periodo del mio percorso analitico è stato basato sul mio essere figlio della Shoah”. “ Ho fatto leva - spiegò - su tutto ciò che ho acquisito durante il periodo dell’analisi, cominciando a scrivere. Ho scritto senza conoscere la meta, tutte le notti, piangendo.

Questo scrivere mi ha aiutato a prendere coscienza del mio potenziale nella scrittura autoriale.

Nel 2017 realizza *Alla ricerca delle radici del male* e nel 2018 *La vita è un dono*, prodotti da Clipper Media con RAI Cinema.

POESIE

PAVEL FRIEDMAN, LA FARFALLA

Pavel Friedman visse in Repubblica Ceca sotto il nazismo. Fu deportato nel ghetto di Terezin e da lì successivamente ad Auschwitz, dove morì. *La farfalla* racconta la sua vita nel ghetto, dove le farfalle - ricorda - non vivono.



La farfalla

*L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!*
*L'ultima
volava in alto leggera,
aleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo .
Tra qualche giorno
sarà già la mia settima settimana
di ghetto: i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candeliere del castagno
nel cortile.
Ma qui non ho visto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.*

Poesia di un ragazzo trovata in un Ghetto nel 1941

*Da domani sarà triste, da domani.
Ma oggi sarò contento,
a che serve essere tristi, a che serve.
Perché soffiava un vento cattivo.
Perché dovrei dolermi, oggi, del domani.
Forse il domani è buono, forse il domani è chiaro.
Forse domani splenderà ancora il sole.
E non vi sarà ragione di tristezza.
Da domani sarà triste, da domani.
Ma oggi, oggi sarò contento,
e ad ogni amaro giorno dirò,
da domani, sarà triste,
Oggi no.*

GUERRA IN UCRAINA

L'INIZIO, DI VITTORIO BOCCHI

Negli ultimi giorni, ho potuto constatare un traffico sostenuto di mezzi aerei della Nato diretti in Polonia e, attraverso lo spazio aereo polacco, in Romania. A 150 chilometri da dove vivo, gli americani avrebbero installato un aeroporto militare in soli 5 giorni. Da ieri sera lo spazio aereo ucraino si è svuotato, segnale che la guerra sarebbe scoppiata di lì a poche ore. Nessuna sorpresa, dunque, se non la larga scala che le operazioni militari hanno registrato, non solo nell'est dell'Ucraina.

Stando alle fonti in mio possesso, forze armate russe e bielorusse avrebbero sferrato un attacco coordinato ad alcune città ucraine (Kyiv, Kharkiv, ma anche Luck ed Ivano Frankivsk, a pochi chilometri dalla UE), rendendo il conflitto sulla carta non più bilaterale, ma "maggiormente internazionale". La Nato ha dislocato forze di stanza in Grecia qui in Polonia, con altri contingenti spostati dall'Italia (Vicenza) in Lituania.

Giovedì 24 febbraio – ore 17

Gli ucraini si sarebbero difesi con missili Manpad (parrebbe forniti da Polonia e Paesi Baltici nell'ambito dell'aiuto militare bilaterale all'Ucraina), senza tuttavia riuscire ad evitare l'attacco di elicotteri russi e bielorusi.

Secondo fonti Nato, i russi avrebbero sfondato il fronte sud dalla Crimea, mentre le forze congiunte russo-bielorusse avrebbero dilagato a nord, occupando la Zona di Protezione di Chernobyl, oltre al già citato aeroporto di Kyiv Hostomel).

Secondo fonti giornalistiche polacche affidabili, gli ucraini stanno resistendo sul fronte est da Kharkiv a Mariupol.

Dal corrispondente della Consulta dei Lombardi nel Mondo

L'invasione ordinata dal presidente russo nella notte di mercoledì 24 febbraio: bombardamenti aerei in tutto il Paese, assalto di terra inizialmente dalla Crimea. Le truppe attaccano tutti i fronti. Si combatte anche a Chernobyl. Le forze russe raggiungono la capitale, esplosioni in centro. Demolita dai missili la rete di comando, ora i russi sono padroni del cielo e avanzano a tutta velocità. Kiev, Donbass e Dnepr i tre obiettivi chiave dell'offensiva.

E' passato quasi un anno da quel 24 febbraio 2021 e la guerra continua, sembra non ci siano speranze, che ci sia la possibilità di una terza guerra mondiale. Ultimamente si parla soprattutto della fornitura di armi all'Ucraina, anche da parte dell'Italia. Questa è una logica che porterà altre morti, altre

UCRAINA: ANALISI DI UN PAESE



La superficie complessiva del paese è di 576.628 km². Da un punto di vista morfologico il Paese si può dividere in quattro aree distinte:

- **L'estremo occidentale del Paese** è attraversato da nord-ovest a sud-est dalla catena montuosa dei Carpazi, in quest'area si ha anche il punto più elevato del paese, il monte Hoverla (2.061 m s.l.m.)
- **La parte centro-occidentale** è caratterizzata dal ripiano podolico, un basamento di rocce granitiche con elevazioni moderate delimitato a sud dal corso del fiume Dnepr ed interrotto da ampie vallate fluviali..
- **Le pianure alluvionali** che seguono il corso dei fiumi Dnepr e Donec. Mentre il medio corso del Dnepr attraversa una zona sabbiosa, ricca di foreste e paludi e poco fertile il basso corso del fiume attraversa un territorio fertilissimo che rappresenta il cuore agricolo del paese. La parte orientale del paese, lungo il corso del fiume Donec è pianeggiante e solo a sud-est vi sono delle modeste alture.
- **La fascia litoranea** nella quale è compresa la penisola di Crimea separata dal continente dallo stretto istmo di Perekop (8 km). La costa è pianeggiante e caratterizzata dagli ampi estuari dei fiumi fra i quali il Dnepr. Caratteristica degli estuari sono i cosiddetti *liman*, laghi paludosi formati dai fiumi e separati dal mare. Nella parte meridionale della penisola di Crimea si trova una catena montuosa (Monti della Crimea - *Krymskije Gory*) larga circa 100 km il cui punto più elevato è il monte Roman-Kosh (1.545 m s.l.m.).

Ucraina, la mappa dell'attacco russo. Tutti i fronti dell'invasione e le città colpite

24 Febbraio 2022 - 18:34 di [Valerio Berra](#)



Le principali tappe

- Con il riconoscimento da parte del presidente russo Putin delle repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk, nel febbraio 2022 si è riaperto lo scontro mai del tutto concluso tra Kiev e il Cremlino.
- Il presidente russo **Vladimir Putin**, il 21 febbraio 2022, ha riconosciuto l'indipendenza delle repubbliche di **Donetsk e Lugansk**, due territori filorusi in Ucraina. Nel discorso alla nazione con cui ha reso ufficiale la presa di posizione di Mosca, Putin ha detto che "l'Ucraina non è un Paese, ma parte della nostra storia"
- Putin **accusa** anche i **leader della rivoluzione bolscevica** di aver incluso nel testo della Dichiarazione sulla creazione dell'Urss del **1924** il diritto delle repubbliche di **separarsi liberamente** dall'Unione
- "Così facendo, gli autori hanno **piantato nelle fondamenta del nostro Stato** la più pericolosa **bomba a orologeria**, che è esplosa nel momento in cui il meccanismo di sicurezza fornito dal ruolo guida del **Partito Comunista** è scomparso", ha dichiarato Putin
- **Nell'agosto del 1991** il Parlamento ucraino adottò l'Atto d'indipendenza con il quale l'Ucraina venne dichiarata uno Stato indipendente e democratico. La prima elezione presidenziale ebbe luogo il **1° dicembre 1991**
- Infine Putin giudica "**un altro errore**" di **Lenin** e dei creatori dell'Urss l'aver integrato nell'Ucraina territori che le erano estranei, "strappandoli" alla Russia, come il bacino del **Donbass**, la **Bucovina**, la **Transcarpazia**, fino alla **Crimea** annessa dall'Urss all'Ucraina nel **1954**
- Con ciò Putin vuole spiegare anche la guerra in **Crimea del 2014**: "La missione in Crimea è stata **una scelta di questa parte dell'Ucraina** e il governo di Kiev non può fare nulla per contraddire la **chiara volontà dei cittadini**", ha detto nel discorso il presidente russo
- Nel nono secolo d.C., il territorio che oggi corrisponde all'Ucraina era sotto il potere di alcune **tribù slave**. Fu poi conquistato dal **popolo scandinavo** dei Rus' che nella città di Kyiv (l'odierna Kiev, in foto) insediarono la capitale dello Stato monarchico che chiamarono la Rus' di Kyiv. Nel tredicesimo secolo le terre passarono in mano ai **mongoli**. Dalla Rus' nacquero poi tre diversi Stati, che col tempo diventeranno Polonia, Lituania e Russia. Di lì passarono anche i **cosacchi** e i territori finirono nel diciottesimo secolo per diventare parte dell'**Impero russo**

- Nei primi anni del '900, l'area ucraina viene divisa in **tre Stati**: la Repubblica Nazionale dell'Ucraina occidentale, la Repubblica socialista sovietica ucraina e la Repubblica popolare ucraina
- Nel **1922**, in seguito alla Rivoluzione russa, i territori della Repubblica socialista sovietica ucraina vengono annessi all'**URSS**, mentre gli altri vengono spartiti tra Romania, Polonia e Cecoslovacchia. Torneranno all'URSS dopo la Seconda guerra mondiale
- Nel **1954** viene annessa all'URSS la zona della **Crimea**, a sud dell'attuale Ucraina. In seguito alla dissoluzione dell'URSS, nel **1991** l'**Ucraina** diventa **indipendente**, sotto la guida del presidente **Leonid Kravčuk**
- I rapporti del nuovo Stato con quella che era diventata formalmente la Russia di oggi non sono sempre stati lineari. Se la nascita dell'Ucraina fu segnata da sentimenti **filoeuropei**, l'elezione nel 1994 del presidente Leonid Kučma riportò il Paese su posizioni più vicine a Mosca
- Tappa fondamentale nella storia moderna dell'Ucraina è il **2004**, anno della **rivoluzione arancione** con cui il Paese si riavvicina all'Europa. Dieci anni dopo, nel **2014**, è di nuovo rivoluzione. Il popolo insorge contro il presidente **Viktor Janukovyč**, che aveva riportato l'Ucraina a orbitare intorno alla Russia, politicamente ed economicamente, e che incontrava il malcontento del popolo perché coinvolto in diversi processi per frodi e corruzione
- Janukovyč viene destituito in un processo che vede salire al potere il nuovo presidente **Petro Porošenko**. Sarà lui a firmare l'accordo di associazione tra Ucraina e Unione europea, arenatosi sotto Janukovyč
- L'avvicinamento tra Ucraina e Unione europea è appoggiato dalla maggior parte del popolo ucraino, ma non dagli abitanti dei territori della **Crimea**, da sempre rimasti su posizioni filorusse. Settimane di tensioni e proteste sfociano nella dichiarazione unilaterale di indipendenza della Crimea. Poco dopo la regione viene annessa dalla Russia, con un trattato che non viene riconosciuto dalla comunità internazionale
- Nel 2014 altri due territori ucraini nella regione orientale del Donbass insorgono contro lo Stato e rivendicano la loro vicinanza alla Russia. Vengono fondate le repubbliche autonome separatiste di **Donetsk e Lugansk**, appoggiate militarmente da Mosca
- Dopo il fallimento delle trattative diplomatiche nel 2014, nel 2015 Russia e Ucraina siglano in Bielorussia gli **Accordi di Minsk II**, mai attuati del tutto. Il trattato prevedeva il cessate il fuoco e il ritiro delle armi pesanti da entrambe le parti, un dialogo su una maggiore autonomia delle repubbliche nel Donbass, grazia e amnistia per i prigionieri di guerra, lo scambio degli ostaggi militari
- Le tensioni scoppiano di nuovo nel 2022. Un altro tema centrale nel dibattito pubblico e politico tra Russia e Ucraina è sempre stato la volontà di Kiev di entrare nella **NATO**, opzione – peraltro ritenuta poco realistica dalla stessa Alleanza militare – a cui Putin si è sempre detto profondamente contrario
- Dopo mesi in cui si è intensificata la presenza militare russa sui territori ai confini con l'Ucraina e settimane di sforzi diplomatici per evitare un'escalation armata, Putin ha riconosciuto per la prima volta ufficialmente le **repubbliche separatiste** del Donbass, aprendo così a nuovi scenari di conflitto

POESIA UCRAINA

Nota introduttiva della traduttrice, Marina Sorina

La poesia ucraina adesso nasce nei luoghi e nei momenti più improbabili, dalle persone che si trovano in situazioni poco poetiche: proprio in mezzo allo stress e alla frenesia nascono versi lunghi, avvolgenti, carichi di riferimenti alla mitologia e alla antichità. Come se la ricerca di terra sotto i piedi portasse le poetesse ucraine indietro nel tempo, verso gli archetipi universali.

Inna Romenskaya (Inna Romenska), di Kharkiv ha vissuto più di una emigrazione, più di un mestiere, passando dai laboratori biologici alla scrittura dei romanzi e infine a quella giornalistica. Ora sta all'altro capo del continente, sul limite dell'Europa e spero che un giorno, dopo la vittoria, riprenderemo le lezioni di nuoto

Inna Romenskaya di Kharkiv

*La donna si accomoda davanti al computer, si prepara con cura:
fazzoletti, cuffie, antidolorifico, sonnifero e calmante.
Guardare le notizie oggi è come uscire per strada a Kharkiv.
Serve anche un bicchiere di vino, se non basterà il resto.
La donna controlla le solite pagine, legge le poesie,
Si toglie l'elmo scintillante, prende la spazzola per lisciare le piume.
Certo le piacerebbe vivere ancora come viveva prima,
ma una mattina di febbraio, si è svegliata valchiria.
La valchiria ne ha un paio, di ali, grandi e molto pesanti,
starci dietro è dura: pulire, oleare, fare il taglio.
Avrebbero potuto sollevare le anime e portarle nei cieli,
Invece ci porta via i figli, le medicine e le fottute ambulanze.
Insomma, belle le ali, funzionanti, purtroppo un po' ferite,
usate per proteggere sempre, a volte non scattano bene.
Magari potesse sistemarci sopra le lastre della corazza!
La donna prende l'ago, il filo, fa una smorfia e inizia a cucire.
Il messenger fa bip-bip, arriva un nuovo messaggio.
Si arrabbia il capo, scocciato per il traguardo da lei mancato.
Certo, Aso del cavolo, di nuovo ti ho deluso, sono molto stanca.
Scusa, ma il Ragnarøk è qui ed ora, e noi li vogliamo rivedere, vivi.
Cos'avranno da fare, nella tua Valhalla: staranno ad ubriacarsi?
Il tuo Asgard te lo disferanno, pietra per pietra, tu lo sai bene.
Staranno zitti a guardare bambini morti, campi rovinati, case bruciate?
Licenziami pure se vuoi, ma per ora, il loro arrivo slitta.
La donna riceve una richiesta di Mavka e risponde all'amica,
che da poco ha preso il posto della Gorgone, imparando in fretta.
Entrambe sognano di creare finalmente un'unità tutta loro.
Per mandare al diavolo dall'Ucraina tutta quella gentaglia.
Quella Gorgone, prima di essere violentata, si chiamava Circe.*

*Ora ha lo sguardo di pietra e vipere letali in testa.
Finora è lei a vincere la gara contro i Persei fasulli,
anche se quei bastardi cercano di ammazzarla, ogni giorno.
La donna trascrive le richieste d'aiuto, chiude i file.
Sono arrivate già quindici ordini da Asgard, che ci farà?
Pensa: "che bello: da fine febbraio ho perso ben sette chili,
domani potrò volare più in alto, proteggendo meglio i nostri."*

L'amore a Kiev

Natalka Bilotserkivets è una poetessa, editrice e traduttrice di grande successo. Le sue poesie sono state antologizzate e tradotte in una dozzina di lingue europee.

di Natalka Bilotserkivets, traduzione di Andrew Sorokowsky
Più terribile è l'amore a Kiev che
Le magnifiche passioni veneziane. Leggere volano
Le farfalle maculandosi in coni luminosi –
In fiamme le brillanti ali di bruchi morti!
E la primavera ha acceso le candele all'aroma di castagna!
Il gusto tenero del rossetto a buon mercato,
L'audace innocenza delle minigonne,
E queste acconciature, il taglio non è proprio giusto-
Eppure immagine, memoria e segni ci emozionano ancora...
Tragicamente ovvio, come l'ultimo successo.
Morirai qui per il coltello di un farabutto,
La pozza del tuo sangue si allargherà come ruggine all'interno di una
Audi nuova di zecca in un vicolo a Tartarka.
Precipiterai qui da un balcone, il cielo,
Giù a capofitto nella tua piccola sporca Parigi
Vestita della candida camicetta da segretaria.
Non puoi distinguere i matrimoni dalle morti...
Perché l'amore a Kiev è più terribile che le
Idee del Nuovo Comunismo: gli spettri
Emergono nelle notti inebrianti
Fuori dal Monte Calvo, portando in mano
Bandiere rosse e vasi di gerani rossi.
Morirai qui per il coltello di un farabutto,
Precipiterai qui da un balcone, il cielo, dentro
Un'Audi nuova di zecca da un vicolo di Tartarka
Giù a capofitto nella tua piccola sporca Parigi
La macchia del tuo sangue si allargherà come ruggine
Su una candida camicetta da segretaria.

La città in cui vorrei abitare

di Adam Zagajewski

Adam Zagajewski nasce nel 1945 a Leopoli, in Ucraina, ma non ci rimane a lungo: la sua famiglia, infatti, viene costretta, insieme a molte altre famiglie polacche tra il 1944 e il 1946, a trasferirsi nella Polonia centrale. Cresce e studia nella città di Gliwice prima, a Cracovia poi.

Insegna filosofia all'università e pubblica alcune poesie, ma si schiera pubblicamente contro la propaganda comunista e questo fa sì che le sue opere vengano messe al bando. Nel 1982 si trasferisce a Parigi; tornerà a vivere in Polonia solo vent'anni dopo.

A oggi è considerato uno dei più grandi poeti contemporanei polacchi ed è stato più volte candidato al Nobel.

Comincia la speranza in un futuro diverso a cominciare dal posto in cui vorrei stare

*È una città silenziosa al crepuscolo,
quando pallide stelle riprendono i sensi,
e a mezzogiorno sonora per le voci
di ambiziosi filosofi e mercanti
che hanno portato velluti dall'Oriente.
Vi ardono i fuochi delle conversazioni
non certo i roghi.*

*Le vecchie chiese, le pietre muscose
di antiche preghiere sono la sua zavorra
e il suo razzo diretto verso il cosmo.*

*È una città imparziale
che non condanna gli stranieri,
una città che rapida ricorda
e lentamente scorda,
che tollera i poeti e perdona ai profeti
la mancanza di humour.*

*È una città eretta
in base ai preludi di Chopin,
da cui ha preso solo la gioia e la tristezza.*

*Un largo anello di colline
la circonda; vi crescono
i frassini campestri e il pioppo slanciato
che è il giudice del popolo degli alberi.
Un fiume vivace che vi scorre in mezzo
notte e giorno sussurra
saluti incomprensibili
delle sorgenti, delle montagne, del cielo.*

CARTEGGIO EINSTEIN-FREUD

Albert Einstein: Ulma, 14-3-1879/ Princeton; 18-4-1955

Sigmund Freud: Freiberg, 6 maggio 1856 – Hampstead, 23 settembre 1939

PERCHE' LA GUERRA?

Nel 1932 la Società delle Nazioni invita l'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale a un confronto aperto ai più importanti esponenti del mondo culturale del tempo: vi partecipano, tra gli altri, Johan Huizinga, Aldous Huxley, Julien Benda, Johan Bojer, Tsai Yuan Pei.

Il carteggio più noto è quello, pubblicato un anno dopo col titolo *Perché la guerra?*, tra Sigmund Freud e Albert Einstein.

Freud già si era espresso nel dicembre del 1914 in una lettera all'olandese Van Eeden, in cui aveva ribadito come la Psiconalisi fosse giunta alla conclusione che *“gli impulsi primitivi, selvaggi e malvagi dell'umanità non sono scomparsi ma continuano ad esistere, sebbene allo stato represso, nell'inconscio degli individui, pronti a riemergere alla prima occasione. Il nostro intelletto, continuava, è debole, gingillo e strumento delle nostre emozioni, e noi stessi siamo obbligati ad agire “intelligentemente o stupidamente”, a seconda del volere e delle resistenze esterne.*

Ed ecco *“le crudeltà e le ingiustizie, di cui si rendono responsabili le nazioni più civili, la malafede con cui esse giudicano le proprie menzogne, le proprie iniquità e quelle dei propri nemici”, e l'impossibilità per tutti di avere un giudizio sereno e veramente libero.*

Che forze pulsionali muovessero gli individui alla guerra era condiviso anche da altri tra gli intellettuali partecipanti al confronto. Johan Bojer scriveva che la guerra non ce la mandano forze esterne agli uomini: no, essa è degli uomini. *Perché il caos è nello spirito di ciascuno. “Professiamo l'umanesimo e veneriamo la forza bruta. Amiamo i nostri fratelli e li odiamo. Siamo pronti a costruire, ma amiamo distruggere.*

Per quanto riguarda le spinte alla base dei comportamenti conflittuali dell'essere umano, esse sono di due sole specie: *“quelle che tendono a conservare e a unire – da noi chiamate sia erotiche (esattamente nel senso di Eros nel Simposio di Platone) sia sessuali, estendendo intenzionalmente il concetto popolare di sessualità – e quelle che tendono a distruggere; queste ultime le comprendiamo tutte nella denominazione di pulsione aggressiva o distruttiva”.*

Entrambe sono presenti e indispensabili perché la vita si basa sul loro concorso e contrasto. Le pulsioni erotiche rappresentano gli sforzi verso la vita, quelle di morte la distruzione verso se stessi e verso l'esterno. *“Non c'è speranza di sopprimere le tendenze aggressive degli uomini: possono solo essere deviate in modo che non portino alla guerra. Si può cercare di creare legami emotivi, di solidarietà tra gli uomini per impedirne la deflagrazione ma è difficile da ottenere.*

L'unica soluzione sarebbe assoggettare queste pulsioni alla ragione, sarebbe rafforzare l'intelletto, soprattutto avere un atteggiamento più civile e considerare il giustificato timore degli effetti di una guerra futura."

Einstein anticipa anche la sua personale posizione, augurandosi che gli Stati creino un'autorità legislativa e giudiziaria col mandato di comporre i conflitti che sorgano tra loro. Naturalmente tale organizzazione internazionale avrebbe efficacia solo nella misura in cui avesse il potere effettivo di imporre il rispetto delle sue leggi e questo implicherebbe che ogni singolo Stato rinunciassero a una parte della sua libertà d'azione, vale a dire della sua sovranità.

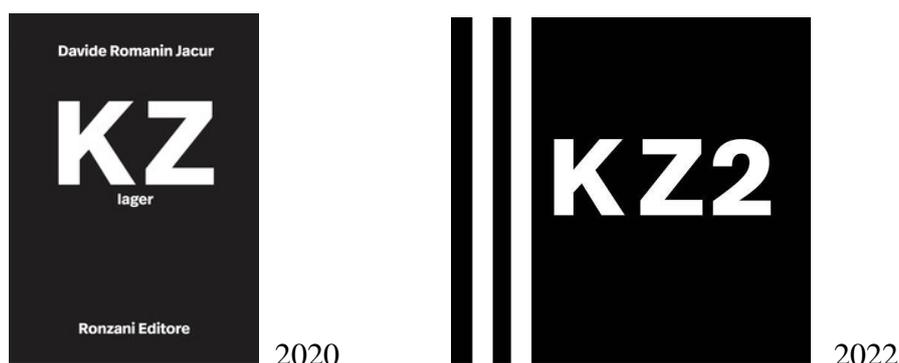
Vi è qui una realtà da cui non possiamo prescindere: diritto e forza sono inscindibili, e le decisioni del diritto s'avvicinano alla giustizia, cui aspira quella comunità nel cui nome e interesse vengono pronunciate le sentenze, solo nella misura in cui tale comunità ha il potere effettivo di imporre il rispetto del proprio ideale legalitario. Oggi siamo però lontanissimi dal possedere una organizzazione sovranazionale che possa emettere verdetti di autorità incontestata e imporre con la forza di sottomettersi all'esecuzione delle sue sentenze. Giungo così al mio primo assioma: la ricerca della sicurezza internazionale implica che ogni Stato rinunci incondizionatamente a una parte della sua libertà d'azione, vale a dire alla sua sovranità, ed è assolutamente chiaro che non v'è altra strada per arrivare a siffatta sicurezza.

Il che è il problema di ogni organismo del genere, come abbiamo assistito anche noi in questi anni di sovranismo esasperato.

E' possibile coltivare la speranza di una fine dei conflitti?

Io credo di sì a patto che si continui a lavorare sulla memoria cercando di conoscere le cause dei conflitti e delle atrocità commesse dall'uomo su altri uomini. Ma anche dando fiducia nel futuro delle giovani generazioni, come in questo libro.

Davide Romanin Jacur e il suo libro KZ Lager



Confessa l'autore: "Sei milioni di vittime, esseri umani a cui è stata tolta la vita. Ho un imbarazzo terribile nel voler affrontare per l'ennesima volta questo tema. C'è qualcosa che rasenta il morboso, anzi l'osceno. Ridurre l'immensità del male prodotto ..."

L'intento didattico, connesso ai viaggi della memoria, è centrale nel volume di Romanin Jacur. Al di là della voglia di raccontare l'universo concentrazionario e i "luoghi connessi alla Shoah" con un taglio personale, nella narrazione sono altri elementi ad assumere uno spazio parimenti importante.

Un lessico per raccontare e pensare la storia e la memoria della Shoah; un lungo percorso di riflessione e di preparazione che conduce alle visite nei lager, dove anche il pullman, mezzo di spostamento, è concepito come "una aula viaggiante"; Davide Romanin Jacur racchiude questo percorso in "principi fondanti dei 'nostri' viaggi ai campi di sterminio". È centrale anche la voce dei protagonisti nel volume, attraverso "un campione selezionato delle restituzioni", dove accanto alle istituzioni intervengono soprattutto gli studenti, con alcuni "testi scritti dopo il ritorno".

Tra le tante testimonianze coinvolgenti, a colpire è forse quella di una studentessa, che scrive al ritorno dal viaggio al campo di concentramento di Sachsenhausen:

"Fare scuola oggi non può essere che confronto, comparazione, intercultura, apertura all'altro. Questo è il primo tesoro che portiamo a 'casa', nelle diverse scuole, nei diversi istituti, uniti in una volontà di ricerca nuova, radicata nell'osservazione e nella lettura delle testimonianze del passato, meravigliose o terribili che siano, e al contempo attenta al presente, alle sue ferite aperte. Conoscere insieme, conoscere in movimento, attraverso la molteplicità dei punti di vista, attivando il cuore e la mente, con emozioni e consapevolezza: ciò possa costruire una generazione nuova in grado di sanare tante attuali lacerazioni."

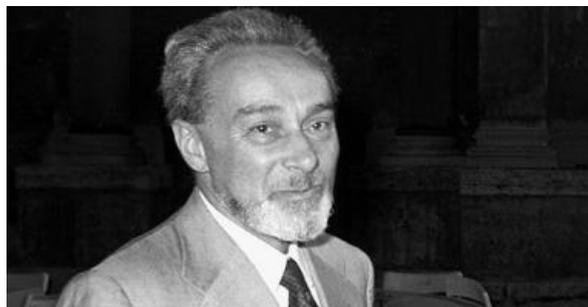
E allora è su questo che occorre soffermarsi in conclusione. Il senso.

Se hanno un senso la didattica della Shoah, i viaggi della memoria, le lezioni e persino le testimonianze, esso risiede nel presente, nella nostra idea di mondo e – perché no – di futuro: è così che i ragazzi possono trovare un senso nella storia, negli avvenimenti del passato, e sentirla come un patrimonio che vivifica le nostre azioni.

Altrimenti la memoria rischia di essere un esercizio vuoto, un "abuso", per usare un'espressione di Todorov; ed è proprio ciò che il volume KZ Lager prova a combattere.

PRIMO LEVI

31 luglio 1919, Torino - 11 aprile 1987, Torino



"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario"

Da un'intervista dedicata alle poesie di Primo Levi che ad Auschwitz, dove egli ritornò nel 1965 e nel 1982, *«la lapide che c'è all'ingresso del Memorial degli italiani non è firmata ma è mia»*. Primo la recita a memoria. Ecco l'inizio: *«Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque Paese tu venga, tu non sei un estraneo. Fa' che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte»*.

Leggiamo in un'intervista dedicata ai suoi libri: *«Auschwitz, dopo la preparazione scolastica che ho avuto, mi ha fatto diventare un intellettuale»*.

Chi è un intellettuale? Primo Levi l'ha detto, implicitamente, poco prima. *«Capire come sia potuto succedere e' per me uno scopo di vita»*.

La speranza da coltivare, anche in un Dio, che a volte se ne va in vacanza, ma poi ritorna

Di Marco Spiry:

Ragazzo partigiano, nato nel 1930 a Firenze, sempre vissuto nella fedeltà agli ideali di libertà e giustizia sociale, uomo buono, marito innamorato, padre magnifico, ha amato la vita per 90 anni, ha testimoniato quel che aveva studiato sulla Resistenza e quel che aveva vissuto nella guerra contro il fascismo perché non ci fossero mai più fascismo né guerra, ha creduto in una Italia onesta, accogliente, libera.

Assenza fatale

*Un giorno Dio si assentò dalla Terra
per trascorrere interminabili anni di vacanze...
lasciando che il disordine degli eventi si manifestasse.
Le nubi oscurarono la luce dei cuori... e si scatenò l'inferno.
Campi di grano di spighe vuote inondati di sangue
di fiori morti... dai rigogliosi sprezzati e copiosi odi.
Coglievan le bestie a piene mani le vite innocenti
tra sordi e ciechi... e indifferenti macere coscienze.*

*Invano la Terra implorava pietà!
ma fu... la catastrofe dei popoli e dei valori umani.
Dio tornò e urlò alle genti... vergogna!
Marchiando l'uomo a bestia per sempre ... e pianse.
Inondando la Terra da colpose lacrime per esser mancato ...
e tornò alla luce, pian piano... la pace in Terra e nei cuori.*

La fantasia priva della ragione produce impossibili mostri: unita alla ragione è madre delle arti e origine di meraviglie". Tutto ciò che viene fatto senza utilizzare la testa porta a conseguenze negative.

Il sonno della ragione genera mostri

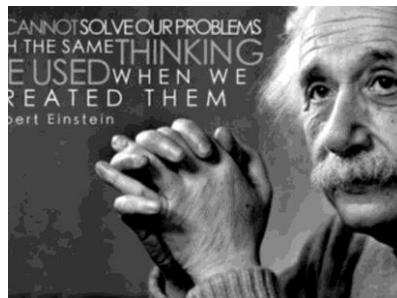


Francisco Goya,

- N: 30 marzo 1746, Fuendetodos, Spagna;
- M: 16 aprile 1828, Bordeaux, Francia

1797, Biblioteca Nacional de Espana, Madrid
Acquaforte e acquatinta, 23×15,5 cm

E' ancora Einstein che ci dice come possiamo superare le crisi e trovare il meglio per cambiare le cose e superare le guerre



Siamo nei primi anni trenta, periodo in cui massime sono state le ripercussioni in Europa, e soprattutto in Germania, della grande crisi economica del 1929 scoppiata in America.

Lo Stato caduto in default, la disoccupazione dilagante, il Nazismo alle porte e poi la guerra. L'ebreo Albert Einstein scrive una serie di lettere e articoli non scientifici nella raccolta "Il mondo come io lo vedo" con riflessioni su temi d'importanza cruciale, quali il rapporto tra scienza e religione,

l'asservimento del mondo scientifico tedesco ai dettami di Hitler, il femminismo, il sionismo e l'ebraismo.

Proponiamo di seguito uno spunto di riflessione su un argomento quanto mai attuale da qualche anno a questa parte: la crisi, che può essere intesa sì come crisi economica, ma anche come crisi morale, crisi politica, crisi di valori, crisi interiore.

«Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose.

La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. E' nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera sé stesso senza essere 'superato'.

Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia.

Senza crisi non c'è merito.

E' nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece, lavoriamo duro. Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla».

Albert Einstein

FONTI

- <http://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/giorno-memoria-f92429b0-2a22-4b82-aa6b-20499711fea5.html>
- <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/01/27/27-gennaio-1945-giorno-cui-mondo-conobbe-auschwitz/>
- <https://www.studenti.it/il-giorno-della-memoria.html>
- <https://lasottilelineadombra.com/2019/11/14/poeta-polacco-5-poesie-piu-belle-adam-zagajewski/>
- <https://www.focus.it/cultura/storia/il-filmato-di-anna-frank-alla-finestra>
- <https://www.focusjunior.it/scuola/storia/sopravvissute-ad-auschwitz-la-storia-delle-sorelle-bucci/#main-gallery=slide-3>
- <http://www.scuolacounselingroma.it/articoli/158-alle-radici-del-male-un-documentario-di-israel-cesare-moscati.html>
- <https://moked.it/blog/2021/08/09/dossier-padova-ebraica-romanin-jacuril-nostro-e-un-territorio-ben-presidiato/>
- <https://www.viella.it/libro/9788833134574>
- <https://ilchaos.com/perche-la-guerra-carteggio-tra-einstein-e-freud/>
- <https://lombardinelmondo.org/invasione-dellucraina-diario-di-guerra-del-24-02-2022/>
- https://www.repubblica.it/esteri/2022/02/25/news/mappa_ucraina_cartina_del_conflitto
- <https://www.scuolaememoria.it/site/it/2021/11/19/kz-lager-di-davide-romanin-jacur/?rit=articolo--2>
- <http://www.lamacchinasognante.com/sei-poesie-dallucraina-selezionate-da-calvert-journal-in-traduzione-italiana/>
- <https://www.primolevi.it/it/vortice-ucraino>
- <https://www.ilcapoluogo.it/2014/02/23/la-crisi-secondo-einstein/>